

Il filosofo francese oggi a Milano

# «Google e l'Isis si somigliano: odiano l'uomo»

*Fabrice Hadjadj legge la crisi dell'Occidente scovando un punto in comune tra tecnocrazia e islamismo: «I gender studies, come i fanatici, smaterializzano la natura: i primi con il computer, gli altri con le armi»*

## ■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ «L'islamismo radicale e i *gender studies*, che difendono l'idea di un'identità sessuale a piacimento, hanno molte cose in comune». A sparigliare le carte delle idee benpensanti è **Fabrice Hadjadj**, uno dei più interessanti filosofi francesi di questi anni. Hadjadj, direttore dell'Institut européen d'études anthropologiques di Friburgo, in Svizzera, per celebrare il centenario della rivista *Vita e pensiero*, sarà oggi a Milano alle ore 17 a discutere di «Crisi e cultura» con Sergio Givone presso l'Aula Pio XI dell'Università Cattolica (Largo Gemelli 1).

### **Professore, cosa intende di preciso?**

«L'islamismo è smaterializzante quanto la tecnoscienza. Ignora la consistenza della materia, della cultura, della storia e si rimette a un Dio che schiaccia la carne umana. Ecco perché credo che tra l'islamismo radicale e i *gender studies* ci siano molte cose in comune».

### **Cosa significa smaterializzare, perdere il senso della materia?**

«Ai giorni nostri la materia non è più qualcosa di informe che il nostro spirito domina e potrebbe manipolare a piacere. Ormai il virtuale e Internet disincarnano i rapporti umani. Così le nostre case tanto funzionali da doversi costruire in cemento o gli oggetti industriali composti da materiali sintetici o la grande distribuzione che ci fa perdere il contatto con i produttori. Finiremo con il convincerci che i beni alimentari appaiono magicamente sugli scaffali».

### **L'era del touch-screen sembra però contraddirla...**

«Il digitale non ha nulla a che fare con le dita. Quello che noi chiamiamo touch-screen cancella tutte le sfumature del toccare e dunque la capacità di percepire le differenze di struttura, di calore, di

peso... Abbiamo decomposto tutto in elementi: atomi, geni, neuroni, bit, pensando di manipolare e ricomporre la materia. Ma così è diventata per noi inconsistente. E con essa è il mondo stesso a perdere la sua densità, quella della pietra, del legno, della carne».

### **È possibile arrestare il processo di smaterializzazione?**

«A partire dalla fede. Per credere al dato del nostro corpo dobbiamo credere in un Dio creatore dei corpi o, meglio ancora in un Dio che si incarna. Così siamo costretti a riconoscere una profondità della materia, uno spirito della carne».

### **Solo con un atto di fede, dunque...**

«Poi dobbiamo tornare alla prossimità fisica e alle arti minori. Penso che il miglior sistema di comunicazione, il più performante, il più ultratecnologico sia ritrovarsi intorno a un tavolo di legno, con pane e vino; o a un pasto con cibo proveniente da un contadino che si conosce bene. Quanto alle arti minori sono le arti della casa, i saper-fare di tutti i giorni che il consumismo e gli schermi hanno distrutto... cantare insieme alla fine di un pranzo o saper raccontare una storia intorno al fuoco».

### **La cultura ci può salvare, quindi?**

«I prodotti culturali consumati su un I-pad sono il contrario della cultura. Noi non vediamo più le opere, ma solo le loro immagini digitali. Moltiplichiamo le immagini del mondo, ma esse non hanno alcun peso; così le riproduciamo all'infinito, freneticamente. L'ipertraffico dell'informazione cerca invano di colmare il deficit di presenza. Eppoi la cultura non consiste nel divertire né nel diventare spettatore della vita. È un'esperienza attraverso cui facciamo fruttificare la natura. Il suo modello è quello dell'agricoltura».

### **Si spieghi meglio.**

«Siamo passati dal modello dell'agricoltura a quello dell'ingegner-

ria. Nell'agricoltura si accompagna lo sviluppo di una forma già **Il filosofo francese Fabrice Hadjadj (1971), direttore dell'Istituto europeo di studi antropologici di Friburgo, vincitore nel 2010 del Prix de littérature religieuse**

data in natura. Nell'ingegneria invece si impone dispoticamente una forma a una materia informe».

### **Perché l'islamismo radicale suscita fascino nei giovani europei che vanno a combattere con l'Isis?**

«Sicuramente perché sperano di fuggire da un mondo del consumo insensato e senza spessore. Quello che noi cerchiamo non sono semplicemente i mezzi per vivere, ma ragioni per vivere. Ora una ragione per vivere è anche una ragione per donare la propria vita. Credere che cerchiamo prima di tutto il comfort è un errore. Ecco la contraddizione della nostra epoca: abbiamo i Gps, ma abbiamo perso il paesaggio e la destinazione».

### **I gender studies sono quindi un sintomo della perdita del senso della materia?**

«È evidente. Per i *gender studies* il dato carnale è semplice materia che si può plasmare a piacimento. Non c'è ascolto della carne sensuata. Per questo finiscono per rimettersi nelle mani della tecnocrazia: demandano agli ingegneri di fabbricare un pene elettronico o un bimbo in provetta. C'è un disgusto per la carne umana che si ritrova nel fondamentalismo religioso».

### **È quanto mi raccontava prima?**

«Esattamente. Da un lato abbiamo un utilitarismo materialista, ma dall'altro ce ne è uno spiritualista. Nei due casi l'utilitarismo equivale a una posizione sovrana sulla creazione e al rifiuto di ascoltare lo spirito di Dio presente nella materia formata dal Creatore».

### **In questa direzione ci spingono anche l'introduzione delle**

**tecnologie informatiche nelle scuole?**

«Sono una catastrofe. I dirigenti di Google e di Apple lo sanno bene: fanno frequentare ai loro figli scuole senza computer in classe. Ciò che è importante nell'insegna-

mento è il rapporto con un maestro attraverso una parola vivente, il faccia a faccia. È assurdo deman-

dare a dei mezzi di divertimento di insegnarci ad essere attenti e a riflettere... sarebbe come cercare

una spogliarellista per imparare la matematica. No! Quello che più efficace sono lavagna e gesso, foglio e matita. È questa aridità, questo vuoto che ci spinge a diventare creativi. Con degli schermi ludici ci si disperde e ci si affida al copia-incolla».

“

■ *Ciò che conta nell'insegnamento è il rapporto con un maestro tramite il faccia a faccia. Altro che tecnologie informatiche, servono lavagna e gesso*

FABRICE HADJADJ



PER I 100 ANNI DI «VITA E PENSIERO»

## Dialoghi in Cattolica con Bauman, Moltmann e Milbank

Tre giornate di dialogo sul «bisogno di Dio». Zygmunt Bauman, Jürgen Moltmann, Luisa Muraro, Mariapia Veladiano, Michela Murgia, John Milbank, Fabrice Hadjadj, José Tolentino Mendonça, Natalino Irti, Sergio Givone: sono solo alcuni protagonisti del convegno «Dieci parole. Perché la nostra epoca ha bisogno di Dio», in programma da oggi a venerdì 24, promosso dall'Università Cattolica di Milano e da *Vita e Pensiero* per celebrare i 100 anni della rivista. Gli ospiti saranno moderati di volta in volta da un docente della Cattoli-

ca: Aldo Grasso, Damiano Palano, Francesco Botturi, Simonetta Polenghi, Silvano Petrosino. Un ciclo di incontri costruiti intorno a dieci parole che possono caratterizzare il nostro futuro - crisi e bellezza, mistica e politica, misericordia e giustizia, tecnica e fraternità, pace e silenzio - e sul legame di queste col «problema di Dio».

Lo sviluppo del pensiero della rivista viene proposto anche attraverso la mostra «Cent'anni di parole di Vita e Pensiero», curata dal Laboratorio di Editoria dell'Università Cattolica.

